



EDITORIALE

## IL VERO ROUSSEAU NON È QUELLO DI ROBESPIERRE

ROBERTO CARIFI

Diceva Hegel che il destino degli utopisti è diventare esecutori di condanne a morte. Che si chiamino Robespierre o Pol Pot coltivano un sogno da ghiogiotina, quello di fare della perfezione o della purezza un'istituzione. Riprendendo il tema dell'utopia - già affrontato su queste colonne nei giorni scorsi da Pigi Colognesi e da Maurizio Schoepflin - noto che non si costruisce lo Stato angelico se non riempiendo le fosse comuni, eterni contenitori dell'imperfezione umana. Credo tuttavia che Rousseau non appartenga a questa categoria, che la sua «volupté d'ange» sia invece il sogno di una perfezione che non pretende di appartenere alla storia e al mondo, ma piuttosto all'infanzia dell'umanità, o a un regno dove l'umanità quasi non è contemplata. Gli utopisti come Rousseau (altra cosa è Marx) non uccidono l'uomo vecchio per sostituirlo col nuovo, preferiscono esiliare la vecchia umanità, promettendole un altro di cui si augurano l'avvento. Rousseau non cerca la trasparenza e la perfezione nella società e nello stato, istituzioni da cui si tiene a distanza, che prende in considerazione soltanto per sovrapporvi quella pura ipotesi che chiama natura. L'intera opera politica di Rousseau non parla d'altro, è una continua variazione su un unico tema, quello di un luogo che non è più e non è ancora, che non è mai stato e forse non sarà mai. Sembrerà un paradosso, ma gli utopisti a cui si riferiva Hegel sono inguaribili ottimisti, convinti che per rifare il mondo basti qualche canestro ricolmo di teste di veri figli di quei lumi in cui Rousseau già intravedeva l'ombra della malattia che prima o poi avvelena il sangue del progresso. Se Robespierre avesse letto bene il «Contratto sociale», vi avrebbe trovato un unico terrore, quello dell'infelice Jean-Jacques «solo in fondo all'abisso». Lo spavento che lo faceva disperare di questo mondo e di questa storia. Gli utopisti come Rousseau sono abbastanza pessimisti da non condannare a morte nessuno, anche se qualche volta condannano a morte se stessi.

### Semaforo Verde

#### Torino: non chiude il museo del cinema

◆ Duante il mese di agosto il Museo nazionale del Cinema di Torino resterà aperto regolarmente. Anzi, a Ferragosto l'ingresso sarà gratuito. Diverse le mostre temporanee: una di foto di Marilyn Monroe, un'altra dal titolo "Archeologia del Cinema e Macchina del Cinema", una esposizione sull'evoluzione del gusto nella cartellonistica pubblicitaria. Se i cinematografi chiudono, la cultura del cinema non va in vacanza: è sempre il tempo giusto per informarsi.

### Semaforo Rosso

#### Iperprotettività, donne come topi?

◆ Ricercatori dell'università del Wisconsin (Usa) hanno trovato che quando la mamma è iper-protettiva verso i figli questo dipende dalla carenza di un ormone, il Crh. Come è avvenuta la scoperta? Osservando i comportamenti delle femmine di topo con bassi livelli dell'ormone suddetto. Ma Heather Welford, del National Children Trust ha già spiegato alla Bbc che il disturbo è troppo complesso per dipendere soltanto da un problema biochimico.

# AGORÀ



CULTURA  
RELIGIONI  
TEMPO LIBERO  
SPETTACOLI  
SPORT



### Il racconto

Oggetti & progetti, Paola Mastrocola va in pausa caffè

PAGINA 25



### Idee

Andreoli rilegge «La madre» di Maksim Gorkij

PAGINA 26



### Cinema

Sullo schermo di Locarno scorre la storia del '900

PAGINA 27



### Nuoto

Fioravanti: «È triste stare fuori dai Giochi»

PAGINA 29



## IL CASO. Sempre più numerosi i poveri della terza età che ricorrono all'indebitamento facile sulle carte di credito per pagarsi le medicine

DA SAN FRANCISCO  
GIANLUCA GRECHI

Negli Stati Uniti un recente studio del Consumer Bankruptcy Project della Harvard University ha rilevato che il numero di anziani (oltre i 65 anni di età) che ha dichiarato bancarotta personale rappresenta la fascia a maggiore crescita della popolazione. Nel 2001 oltre 82 mila anziani oberati dai debiti hanno dichiarato bancarotta ovvero quasi il 5% del totale (1.800.000). Uno studio separato della società di ricerca Demos di New York basato sui dati della Federal Reserve ha riportato che, sempre nel 2001, gli anziani americani avevano un debito medio sulla propria carta di credito pari a 4.041 dollari, il doppio di quello rilevato dieci anni prima. In particolare lo stesso studio indica che i nuovi pensionati (fascia dai 65 ai 69 anni) riporta un debito medio sulle proprie carte di credito di circa ottomila dollari, il triplo rispetto a dieci anni fa. Contrariamente a quello che verrebbe da pensare, proprio quella parte della popolazione che dovrebbe avere maggiore equilibrio finanziario per via della maggiore esperienza, è rimasta chiusa in una forbice di redditi in calo e costi crescenti, spesso al di là di livelli sostenibili. Le cause di questa preoccupante situazione sono molteplici. Innanzitutto il settore delle carte di credito negli Usa è stato recentemente fortemente deregolato, consentendo alle società che amministrano le carte di applicare tassi di interesse elevati (fino al 30%) non esistendo nella maggior parte degli Stati Uniti un tasso massimo legale applicabile («tasso di usura») o livelli minimi di rimborso mensile che evitano l'accumularsi del debito sul capitale dovuto, spingendo i titolari di carta in situazione di crescente «stress finanziario». Spesso la carta di credito rappresenta per gli anziani la soluzione più veloce a momenti di difficoltà finanziaria e su ciò fanno leva le campagne di marketing delle società di gestione che nascondono dietro a bassi tassi iniziali, forti incrementi successivi. Un'altra ragione è da ricercarsi nella progressiva diminuzione del reddito a disposizione della terza età. Negli Usa il 40% degli anziani è classificato a basso reddito vivendo con ricavi inferiori ai 23 mila dollari. Dei tre classici pilastri di sostentamento economico della terza età ovvero pensione pubblica, pensione privata e redditi di capitale, il primo è cresciuto percentualmente di importanza e ad oggi per un terzo degli anziani la pensione pubblica costituisce il 90% delle entrate, mentre i tassi d'interesse ai livelli tra i più bassi della storia hanno ridotto significativamente l'incidenza delle rendite finanziarie. A fronte di ricavi in declino sono invece aumentati i costi, primo tra tutti quello sanitario dovuto a una quota crescente di spesa direttamente a carico dell'anziano. La carta di credito,



ormai accettata ovunque, diventa spesso la soluzione ultima per poter far fronte a tali costi, in particolare quello dei farmaci che negli Usa non sono sottoposti a regime di prezzi controllati e che sono tra i più cari al mondo. Lo studio di Demos indica anche nella trasformazione delle abitudini della famiglia americana una delle cause dell'aumento del debito. Gli americani per poter far fronte ai costi crescenti tendono a focalizzarsi sul lavoro più a lungo procrastinando nel tempo la nascita dei figli con il risultato di spingere in avanti i costi ad essi associati, in particolare quello dell'istruzione. Il costo dell'università per quattro anni di corso può oscillare tra i 50 e i 120 mila dollari (nel caso di università private) per ciascun figlio, drenando risparmi e incidendo sulla situazione finanziaria delle famiglie che si avvicinano alla pensione in condizione di forte indebitamento. Il risultato è catastrofico proprio per le frange più deboli della popolazione, gli anziani, che vedono nella carta di credito una via di uscita facile e di breve termine, rinunciando

che avranno tassi più elevati per via del rischio legato alla persona o con le assicurazioni per la stipula di polizze che per la stessa ragione avranno premi maggiorati. La procedura di bancarotta rimane poi nella storia del credito della persona per dieci anni e viene vissuta dall'anziano come una macchia di disonore spesso a conclusione di una vita di duro lavoro. Per poter porre un freno a questo trend allarmante, la Demos auspica un intervento a livello legislativo che regolamenti il settore delle carte di credito mediante l'istituzione di un tasso di usura non superabile e con la limitazione delle pratiche di marketing aggressive specie verso i target giovani e anziani. Una battaglia che alla vigilia si preannuncia durissima vista la forte influenza che la lobby delle banche e degli istituti di emissione delle carte ha verso il Congresso americano. Proprio questa lobby sta anzi spingendo per rendere più difficile l'accesso alle procedure di bancarotta personale e di protezione delle proprietà (tipicamente la casa) per rendere più facile l'esproprio dei beni dell'anziano.

Uno studio lancia l'allarme: continua ad aumentare il numero di anziani che si indebitano, i tassi di sconto sono troppo elevati. E allo «stress finanziario» subentra il sospetto dell'usura

spesso per orgoglio a ricorrere all'aiuto di figli o parenti. Per sottrarsi al peso crescente dei debiti, l'unica soluzione che resta è quella di dichiarare bancarotta personale, un istituto simile a quello a disposizione delle aziende in crisi, che permette, sotto la vigilanza di un giudice, di definire un piano di pagamenti che consenta di ripianare il debito, tipicamente in tre o cinque anni. Ma non è indolore. Dichiarare bancarotta è un fatto pubblico e significa rendere nota la propria situazione di insolvenza all'esterno, creando in futuro problemi con le banche nel caso di rifinanziamento di mutui



ANZITUTTO

## 1943: Graziani tentò ingerenze sul Vaticano

◆ Dopo l'8 settembre 1943, il maresciallo Rodolfo Graziani - che sarebbe poi diventato ministro della Difesa della Repubblica sociale italiana - definì l'armistizio fra l'Italia e gli Alleati come opera della massoneria e cercò di convincere la Santa Sede a non riconoscerlo. Lo rivela una relazione inedita di monsignor Angelo Marchioni, incaricato della Nunziatura d'Italia, inviata alla Segreteria di Stato vaticana in data 18 ottobre 1943 e rintracciata negli archivi della Santa Sede da padre Giovanni Sale, storico della Compagnia di Gesù. A Graziani, Marchioni rispose: «La Santa Sede, e per essa il Santo Padre, è e vuole restare neutrale, sebbene non possa restare neutrale tra il bene e il male... Per quanto riguarda poi i cittadini italiani, la Chiesa non può consigliarli ad unirsi ai tedeschi perché questo sarebbe un intervento politico. Il clero compie il proprio dovere inculcando la calma».

## Promozione della lettura, ecco i premi

◆ Sono stati selezionati i vincitori dei premi attribuiti dal ministero per i Beni e le attività culturali, alle attività di promozione del libro e della letteratura da erogare a organismi senza scopo di lucro. I riconoscimenti sono stati assegnati: all'Associazione Alfredo Guida - Amici del libro di Napoli (per il progetto di rilevanza nazionale "Coltiviamo i lettori"); all'Associazione presidi del libro di Santa Teresa dei Maschi (Bari) (miglior progetto di diffusione del libro in aree geografiche caratterizzate da carenza di biblioteche); all'Associazione Culturale Neon di San Gregorio, in provincia di Catania (lettura per ragazzi e adolescenti nelle province di Catania e di Enna), all'Associazione Culturale circolo romano di tressette di Roma (per l'iniziativa "Poeti e Poesia nelle scuole"); all'Associazione "Giona per la Terra" di Palermo (col progetto "Il topo di biblioteca").

## Torna la Fallaci e ora intervista anche se stessa

◆ «Troppi taccion, troppi hanno paura di parlare, dire ciò che pensano ossia ciò che dico io»: è la frase con cui il «Corriere della sera» lancia «Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci», nuovo titolo a sorpresa della giornalista-scrittrice in edicola dal 6 agosto prossimo. Il grande impatto del saggio «La forza della ragione» (Rizzoli), che in meno di quattro mesi ha venduto più di 80mila copie, costituisce il punto di partenza di questo dialogo con se stessa e i propri lettori. I temi sui quali la Fallaci incentra il suo scritto sono: il cancro morale che divora l'Occidente e quello fisico che divora lei stessa. E poi: l'anticciantilismo, il filoislamismo, il parallelo tra l'Europa del '38 e l'Eurasia d'oggi... Si parla dei principali personaggi della politica italiana e internazionale: da Berlusconi ai diessini, da Bush a Clinton, da Kissinger a Kerry, dal «muro» israeliano alla prigione di Abu Graib...